

28/04/2010

Il Foglio

Chi sono gli uomini scelti da Zaia per rivoluzionare il Veneto e conquistare i grandi imprenditori

Di Cristina Giudici

LE PROVE DI FEDERALISMO DEMANIALE, I LEGAMI CON GIULIO TREMONTI E IL NUOVO LABORATORIO POLITICO DELNORDEST. NOME PER NOME, ECCO CHI COMANDA NEL NUOVO FORTINO LEGHISTA

Treviso. Non è facile capire come farà Luca Zaia a mediare fra tutte le diverse anime della sua comunità politica, fra le correnti del Pdl che hanno litigato parecchio prima della formazione della giunta, fra le distinte correnti della Lega: trevigiana e veronese, liberale e autoritaria, laica e cattolica. I suoi detrattori dicono che la sua forza è anche il suo limite. E cioè voler accentrare il potere per poter comandare, contando su una squadra che in realtà è selezionatissima. E non è formata, come credono quelli che hanno messo in fila un serie di nomi di imprenditori, banchieri, assessori, dirigenti della Lega, solo da rappresentanti istituzionali. Non c'è fra loro, per fare un esempio, Franco Manzato, ex vice di Galan in regione, che doveva ottenere l'assessorato alle attività produttive. E invece, dopo il mini rimpasto iniziale della giunta, gli è stata affidata la delega all'Agricoltura. Lui dovrà gestire insieme con gli altri assessori leghisti all'Agricoltura di Lombardia e Piemonte i conflitti che verranno provocati dal ministero affidato a Giancarlo Galan, il quale rischia di diventare un ministro del sud, e ha già contraddetto gli indirizzi dati in precedenza da Zaia. La squadra di Zaia è soprattutto formata da outsider. A cominciare da Luca Antonini, docente di diritto costituzionale alla sede trevigiana dell'università padovana, che è consulente dei ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli, e presiede anche la Commissione tecnica paritetica per il federalismo. E che per conto di Zaia guiderà una squadra di costituzionalisti, affiancato da un giovane ricercatore, Sandro De Nardi, che faranno la spola fra Roma e Treviso per anticipare le riforme in Veneto. Come quella sul federalismo demaniale, che dovrebbe essere approvata entro la fine di maggio. I critici del governatore ritengono che sia un provvedimento che porterà poche risorse per il Veneto, ma lui è convinto che invece rappresenti un passaggio fondamentale della riforma – che qui è considerata la porta di ingresso per costruire il terzo Veneto. "Perché potremo gestire le acque dei fiumi e le spiagge che servirebbero a trattenere sul nostro territorio canoni demaniali in sinergia con competenze regionali già previste sul turismo. Inoltre se venissero applicate le competenze già previste dall'articolo 116 della Costituzione, potremmo gestire i flussi migratori, realizzare anche il federalismo universitario e magari avere un'università come quella di Trento, un polo di eccellenza dove la Microsoft ha investito parecchi finanziamenti". Luca Antonini è una figura importante anche perché per conto di Zaia sta conducendo una battaglia all'interno della fondazione Cassamarca di Treviso (dove è membro del consiglio di indirizzo) per la trasparenza dell'uso dei fondi e dove da poco è riuscito a ottenere l'obiettivo di poter vedere i bilanci dieci giorni prima dell'approvazione (anche se il patron della fondazione Cassamarca considera la sua presenza un'azione di disturbo istituzionale per riuscire a scalarlo dalla sua poltrona di presidente). Il vero avversario di Zaia Dino De Poli, che è considerato oggi l'unico vero avversario di Luca Zaia all'interno del centro di potere costruito a Treviso, è un notevole locale ottuagenario, con curriculum democristiano, che non ha alcuna intenzione di lasciare la presidenza (e il suo patrimonio) alla scadenza del suo mandato nel 2012 a un leghista. Interpellato dal Foglio, spiega che dopo di lui non ci sarà alcun leghista semplicemente "perché lo statuto non lo prevede", spiega con ironia. Come per dire: per riuscirci dovranno passare sul mio cadavere. Una battaglia in realtà iniziata molti anni fa, quando il governatore Zaia era presidente della provincia di Treviso e, affiancato da Massimo Malvestio, un brillante avvocato di un noto studio trevigiano, editorialista del mensile Nordesteuropa, ha bloccato il progetto della costruzione della provincia di Treviso. Massimo Malvestio non è leghista, ma da molti anni è il consulente giuridico del neogovernatore. Per lui Dino De Poli, a Treviso soprannominato ironicamente il sultano del Brunei perché sulle grandi e piccole opere finanziate dalla sua fondazione ci mette la sua firma color oro, "distribuisce fondi per fare convegni sull'umanesimo latino a Macao, che invece dovrebbero essere utilizzati per creare circuiti economici virtuosi", spiega Malvestio che con Luca Zaia condivide anche l'amicizia e sorride al ricordo di quando entrambi si presentavano alla segreteria della Cassamarca per chiedere un incontro con il suo presidente, con spirito un po' teppista per ricordargli che prima o poi il ven(e)to sarebbe cambiato. Un outsider che viene sempre tirato in ballo ogni volta che Zaia parla di nuove nomine, nuove

teste, nuovi quadri dirigenti, che sulle fondazioni ha una sola idea. Chiara e semplice: "Non sono enti trasparenti", dice al Foglio. Da parte sua, Dino De Poli, che ha finanziato la costruzione della sede universitaria a Treviso e si considera un mecenate per via di tutte le mostre d'arte che ha organizzato considera l'intelligenza di Zaia "troppo acrobatica, da saltimbanco", dice, per riuscire a cambiare davvero il Veneto. "Ogni giorno fa una nuova proposta, è un abile comunicatore", rammenta al Foglio. "Il suo problema non sarà governare il Veneto, ma i veneti", aggiunge. "E i veneti devono puntare su corridoi che porteranno la nostra economia verso la Mitteleuropa", ci dice, senza sapere, forse, che questo è parte del progetto previsto dal programma elettorale del nuovo governatore, scritto prima delle elezioni dalla Lega veneta nel capitolo dedicato allo sviluppo economico. "I leghisti sono tutta pancia e poca testa, non sanno cosa sia la cultura", dice e ribadisce De Poli, anche se è proprio l'assessore alla Cultura della provincia di Treviso, Marzio Favero, l'altra punta di diamante di Luca Zaia. Anche lui esterno alla giunta e alla sua squadra istituzionale, è considerato molto vicino al governatore e a parlarci ricorda un intellettuale organico. Se non altro perché lui - alle spalle una famiglia di musicisti classici, laureato in filosofia - afferma che la Lega è un partito marxiano, "perché vorrebbe il riscatto degli oppressi ed ha una struttura etica ereditata dalla Democrazia cristiana. Insomma noi siamo riusciti a fare una sintesi hegeliana", ci dice mentre ci mostra nel suo ufficio la sua offerta culturale che lui definisce "netwar": una guerriglia culturale pensata per creare una rete di eventi che sono un po' diversi dalle sagre di paese delle feste popolari della Lega, visto che la sua prossima rassegna si intitola "metamorfismi, fra identità e alterità". E si vanta dei 600 mila cittadini che hanno assistito alle sue manifestazioni culturali con un ritorno economico di svariate centinaia di migliaia di euro. "Abbiamo democratizzato la cultura". Dice proprio così Marzio Favero, anche se poi aggiunge che il Veneto non ha bisogno di fare una secessione, "questa è una comoda invenzione per semplificare il progetto della Lega", spiega. "In Veneto la secessione c'è già stata sul piano etico e morale". Lui è uno dei pochi leghisti intervenuti al festival delle Città impresa. Militante dal 1986, ha parlato di un nordest che ha una dimensione agropolitana, dove non è possibile distinguere margini e confini, centro e periferie, paesaggi agresti e panorami metropolitani. Anche se Paolini, più prosaicamente nel suo spettacolo, ha detto che nel nordest non si può stare all'esterno di qualcosa, si sta sempre in mezzo, dentro soprattutto una serie infinita di rotonde che hanno trasformato i veneti in uomini svincolo. Sarà per questo che, qui nello zaiastan, onestamente non si capisce molto. Perché Zaia mette insieme avvocati e intellettuali e poi affida il suo mandato più delicato per il federalismo, l'assessorato al Bilancio, a un geometra, che guarda caso si è fatto le ossa come assessore alla Viabilità, e cioè costruttore di rotonde, svincoli e così via. Roberto Ciambetti, che ora ha anche la delega per i fondi europei per lo sviluppo regionale, i "fers", negozierà alcuni flussi di investimenti tramite Bruxelles. In un bar di Thiene racconta che inizierà il suo mandato con una leggina per colmare, come da copione, un buco lasciato dal precedente governo nel sistema sanitario di 25 milioni di euro e se gli si ricorda che Galan aveva un assessore alla Sanità leghista, lui replica: "Sì, ma la maggioranza dei direttori delle Asl erano uomini di Galan".

Le altre correnti

E' difficile sapere cosa succederà nel regno che Zaia vorrebbe costruire. Per ora pare tutto possibile. E' possibile che il prossimo Festival delle città impresa si celebri viaggiando su vagoni dell'alta velocità, per mettere in scena il nuovo Veneto sul vecchio ferro ma alla velocità delle contemporaneità. Può succedere che, dentro un ex lanificio, Alessandro Profumo faccia l'apologia del territorio, del microcredito, e sposi addirittura l'idea di candidare il nordest alla capitale europea della Cultura nel 2019. E che il governatore, se non verrà fermato dalle correnti avverse all'interno della maggioranza creim un ossimoro: quello dell'autonomismo globale. Giocando su diversi piani, a Treviso e a Bruxelles, fra Venezia e Roma, dove i due dirigenti delle industrie venete, Andrea Tomat e Roberto Zuccato, stanno per entrare nel consiglio direttivo della Confindustria. E può succedere che i veneti, considerati un popolo esotico e ritirato all'interno dei confini delle proprie tradizioni, trasformino il territorio in un concetto molto cool, motore trainante della modernità glocal. E che, se le correnti avverse all'interno della sua maggioranza di governo glielo permetteranno, possa diventare re non l'ultimo re di Francia, come dicono i suoi detrattori fuori e dentro la sua giunta che si aspettano venga decapitato, ma semmai come l'imperatore asburgico Francesco Giuseppe, che si è addormentato a 86 anni, dopo 68 anni vissuti da regnante.